

DISTANZA FISICA SÌ, ISOLAMENTO SOCIALE NO

di **Maurizio Carvelli e Mauro Magatti**

Nel dibattito legato alla pandemia si sta parlando molto di scuola, università e di risorse da investire per far ripartire il mondo dell'istruzione. Quello che notiamo è che il taglio dato a questi argomenti è spesso incentrato sul bisogno di nuove infrastrutture e nuove tecnologie. Di certo tali temi sono importanti. Ma sarebbe un grave errore pensare che tutto si risolva su questo piano: in questo momento lo sforzo più grande è riuscire a far crescere alla stessa velocità le persone e la comunità. Per farlo non c'è modo migliore se non quello di ripartire dai giovani, aiutandoli a formarsi e preparandoli a diventare cittadini consapevoli e competenti.

Questa missione, che può sembrare retorica, costituisce un orizzonte necessario perché interpreta le difficoltà del momento e perché parla di bisogni molto concreti nella vita delle persone reali. Al *meeting* di Rimini "Special edition 2020" l'ex presidente della Banca centrale europea Mario Draghi ha detto: «I sussidi servono a sopravvivere, a ripartire. Ai giovani bisogna però dare di più: i

sussidi finiranno e, se non si è fatto niente, resterà la mancanza di una qualificazione professionale che potrà sacrificare la loro libertà di scelta e il loro reddito futuro... Questo è stato sempre vero, ma la situazione presente rende imperativo e urgente un massiccio investimento di intelligenza e di risorse finanziarie in questo settore. La partecipazione alla società del futuro richiederà ai giovani di oggi ancor più grandi capacità di discernimento e di adattamento».

Oggi la priorità è educare a questo rischio. Per questo motivo non si tratta tanto di ripartire. Il *post-Covid* costituirà l'occasione per riprogettare la didattica. Il *lockdown* ha creato gli embrioni di una reazione che rifiuta ogni limite alla propria libertà e va verso una forma di rigetto verso tutto ciò che la blocca. È decisivo non alimentare il rifiuto delle regole, ma educare a uno sguardo concreto e coraggioso verso la realtà. La formazione e la ricchezza di relazioni hanno questo scopo ed è per questo che è necessario tornare, anche fisicamente, a frequentare le università. Gli stu-

denti devono poter dialogare e confrontarsi tra loro e con i loro professori; sono le relazioni che, a tutti gli

effetti, rendono gli anni universitari unici e speciali. L'investimento che dobbiamo fare non è unicamente infrastrutturale o strumentale ma sulle persone, sulla loro formazione e sulla loro intelligenza. Quindi la scuola, l'università e tutti quei luoghi in cui si forma la socialità, vanno al più presto ripopolati.

Oltre le aule dove si svolge la didattica, sono importanti anche i collegi universitari di merito che incarnano a pieno titolo il valore delle relazioni come strumento educativo e formativo. Nelle esperienze migliori, i collegi riescono a riprodurre ciò che si vive in università, con un'attenzione su misura di ciascuno studente. Privare gli studenti di anni così importanti come quelli universitari significherebbe privare l'Italia della futura classe dirigente, di futuri artisti, economisti, ingegneri, politici, filosofi e imprenditori. Dobbiamo dotare i giovani di quella "cassetta degli attrezzi" per produrre creatività, imprenditorialità e cultura. Per andare in questo senso è necessario investire sulla formazione fatta in presenza perché è solo dall'incontro e dalla condivisione che ci si può formare davvero e si può diventare cittadini

consapevoli. Il distanziamento fisico non deve farci scivolare nel distanziamento sociale. La nostra non è una critica alla didattica a distanza, che può essere un'ottima integrazione a quella in presenza, ma è piuttosto una presa di responsabilità nei confronti dei nostri giovani da parte di chi lavora e conosce il valore della formazione.

In questo senso una grande sfida aspetta l'innovazione della didattica e di tutto il sistema formativo. Bisogna innovare non solo gli aspetti tecnici, ma anche i processi e i metodi scelti per formare i giovani, promuovendo il valore della relazione e dell'incontro come viatico verso una formazione diversa, dove ciò che si impara e si sperimenta negli anni universitari è anche frutto dell'incontro con docenti, professionisti, artisti, imprenditori e altri studenti. Quello che sentiamo è un bisogno umano profondo: non possiamo permettere

ai nostri giovani di regalare un anno sabbatico alla formazione. Rappresenterebbe un freno al futuro di tutti.

*Ceo e fondatore di Camplus;
Professore ordinario
alla Cattolica di Milano*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CIÒ CHE S'IMPARA
NEGLI ATENEI
È ANCHE FRUTTO
DELLA SOCIALITÀ,
UNA DIMENSIONE
DA RECUPERARE**

